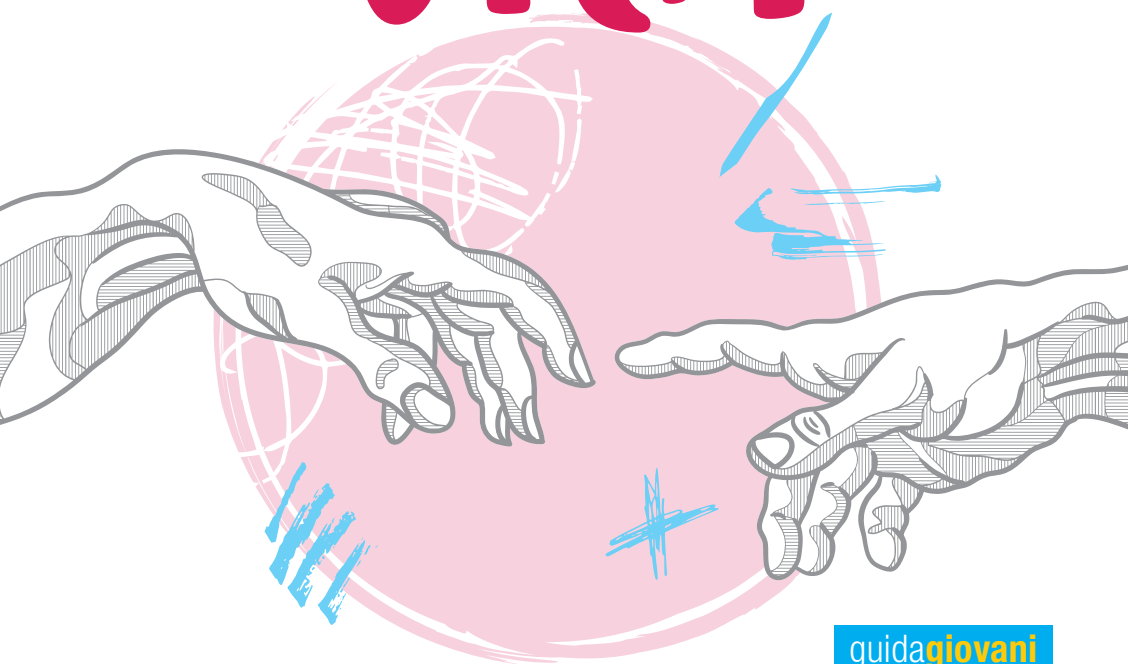


Azione Cattolica Italiana

PER DARE VITA



eve

guida **giovani**
2020|2021
19|30 anni

Azione Cattolica Italiana – Settore giovani

Guida educatori giovani

Nulla osta dell'Ufficio catechistico nazionale della Cei – Roma, 27 maggio 2020.
Imprimatur del Vicariato di Roma, 21 maggio 2020.

Coordinamento redazionale: Antonella Riccardo (diocesi di Aversa), Fabiana Lo Sordo (Gaeta), Daniele Stancampiano (Ventimiglia-Sanremo), Luisa Alfarano (Locri-Gerace), Michele Tridente (Tursi-Lagonegro), don Tony Drazza (Nardò-Gallipoli), Matteo Vasca (Aversa).

Redazione: Anna Battaglia (diocesi di Carpi), don Gerardo Cerbasi (Potenza-Muro Lucano-Marsico Nuovo), don Andrea Dal Cin (Vittorio Veneto), Chiara Lo Cascio (Palermo), Eleanna Longo (Lecce), Davide Velo (Vicenza), Alberto Zuppardi (Napoli).

Grafica: Redazione Ave-Faa

Immagine di copertina: shutterstock.com con elaborazione grafica Ave-Faa

Foto interne: shutterstock.com; unsplash.com

Tutti i video dei contenuti multimediali presenti sul sito dell'Azione cattolica al link materialiguide.azionecattolica.it sono stati realizzati da Simone Andriollo e Gloria Giordani, Senape Production.

Ringraziamenti

Per i videocommenti ai brani biblici: don Michele Falabretti (direttore del Servizio nazionale di Pastorale giovanile della Cei), monsignor Gualtiero Sigismondi (assistente ecclesiastico generale dell'Aci), cardinale José Tolentino de Mendonça (archivista e bibliotecario di Santa Romana Chiesa), don Gianluca Zurra (assistente nazionale Settore giovani di Azione cattolica). Per l'introduzione al Vangelo di Marco: don Gerardo Cerbasi.

Per le pagine Spot: Caterina Donato (diocesi di Messina-Lipari-Santa Lucia del Mela), Davide Velo (Vicenza).

Per il dossier *La dimensione vocazionale del lavoro*: Fabio Cucculelli

Per il dossier *L'economia civile per un nuovo modello di sviluppo*: Michele Tridente

Per il dossier *Mediazione culturale: accoglienza, integrazione e convivenza*: Angelo Moretti

Per il fascicolo *Tessere insieme. L'avventura di un educatore tra appartenenza e servizio*: Area della Promozione associativa dell'Azione cattolica.

Per i brani biblici riprodotti in questo volume è stata utilizzata la traduzione della Cei, ©Fondazione "Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena", Roma 2008, per gentile concessione.

Per i brani papali e del Magistero della Chiesa ©Libreria Editrice Vaticana.

©2020 Fondazione Apostolicam Actuositatem

Via Aurelia 481 – 00165 Roma

www.editriceave.it – info@editriceave.it

ISBN 978-88-3271-218-6

Introduzione

Il mio è un paese piccolissimo, di collina, esattamente a metà strada tra il mare e la montagna. Qui il tempo scorre più lentamente, scandito dallo stanco rintocco delle campane dell'unica chiesa situata sulla parte più alta del centro abitato.

Quando posso, cerco di ritagliarmi del tempo per passeggiare tra le sue vie, fermarmi a scambiare due chiacchiere con le persone che incontro, salutare Paolo il fruttivendolo, Vincenzo il macellaio, Marcella la fotografa, Mario il barista e tutti, ma proprio tutti, felici di vedermi, mi chiedono del mio lavoro, dei miei studi e della mia vita in generale.

Quando il sole comincia a tramontare dietro le montagne, mi incammino verso casa e il mio sguardo, puntualmente, si posa sui campi che cambiano aspetto e colore in base alle stagioni e alla luce. Da lontano scorgo un contadino chino sulla sua amata terra: è ora di innaffiare, il seme ha bisogno di acqua, ma per far sì che non bruci, bisogna aspettare che il terreno perda un po' del calore accumulato durante il giorno. Mi fermo e osservo i suoi gesti: sono sapienti, lenti, rassicuranti, decisi. Le sue mani sono ruvide, callose, sporche e odorano di terriccio. Chissà che fatica! Quanto sacrificio! Chissà quanti raccolti distrutti dalle intemperie! E dopo, quanta soddisfazione nel vedere i primi timidi germogli e le pregiate primizie?!

Riprendo la mia passeggiata pensando che, in fondo, anche la vita di noi giovani è così: come tanti contadini, ci prendiamo cura del nostro tempo, gli affidiamo i semi del nostro futuro, li curiamo più che possiamo e poi non ci resta che aspettare che la vita, così come la natura, faccia il suo corso.

Per dare vita

Gli obiettivi sono essenziali, è importante e bello che il lavoro di tanti anni porti i suoi frutti, ma è altrettanto speciale tutto ciò che sta nel mezzo, la cura, il sacrificio, i piccoli traguardi intermedi, le persone incontrate e anche qualche piccola sconfitta!

Gesù ci sprona a seguire lo stile del seminatore e seminare è ciò che siamo chiamati a fare ogni giorno in tutti gli ambiti della nostra vita: nello studio, al lavoro, nelle relazioni, in famiglia, nella comunità, a servizio del territorio.

Per dare Vita è il sussidio per il cammino di gruppo dei giovani di Ac: vogliamo vivere il nostro tempo seguendo il suo esempio, piantando e prendendoci cura dei nostri semi; vogliamo proteggerli dal sole cocente e dalla terribile grandine; desideriamo certo veder nascere i nostri germogli, ma prima è necessario aver imparato l'arte della pazienza, del servizio e del sacrificio, così come Gesù ha insegnato ai suoi discepoli.

Carissimo educatore,
grazie per il tuo servizio!

La cura, il tempo e le energie che già da ora stai mettendo in circolo sono doni preziosi per la vita associativa!

Qui di seguito, in 5 punti,
le chiavi di lettura e di utilizzo della *guida*.
Fanne buon uso!

CASSETTA DEGLI ATTREZZI

Leggi le pagine introduttive: servono a prendere confidenza con gli strumenti utili per il nostro percorso annuale. Non importa se questa non è la prima guida che prendi in mano: leggi con attenzione, le abbiamo pensate anche per te!

BENTORNATI E BENVENUTI

Il primo sguardo devi posarlo sui tuoi giovani e sulla realtà particolare che vi circonda. Pensa ai bisogni del vostro gruppo, individua delle attenzioni da approfondire o affrontare e cerca di programmare un percorso che abiti la tua realtà.

LET'S START

Ora puoi sfogliare la guida e dissetare la tua curiosità! Cerca le attenzioni che hai pensato per il tuo gruppo e speriamo anche che tu possa trovarne altre interessanti, a cui proprio non avevi pensato! Condividi con la tua équipe parrocchiale le proposte e cerca di adattare il più possibile al tuo contesto.

A MIA MISURA

La struttura della guida ti permette una grande elasticità in fase di programmazione: puoi seguire l'ordine della guida, ma puoi anche pensare di estrapolare moduli o singole attenzioni costruendo il percorso che risulti più utile!

A 360 GRADI

Ti chiediamo solo di non farti sfuggire nulla: lo spazio in una guida è poco e noi abbiamo cercato di non toglierti nulla. Ci sono dei richiami alle riviste associative e ci sono infine le schede su materialiguide.azionecattolica.it, che definiscono con precisione le attività e ti forniscono ulteriori approfondimenti.

Come nasce *Per dare Vita*

Il testo che hai tra le mani è il *frutto* di un lavoro di squadra che trova le sue *radici* in alcuni punti fermi del cammino associativo annuale:

- Il **Vangelo di Marco**, che è il Vangelo dell'anno liturgico 2020-2021.
- Il tema annuale unitario, che quest'anno è *Servire e dare la propria vita (Mc 10,35-45)*.
- L'idea di formazione che l'Azione cattolica ha espresso nel Progetto formativo ***Perché sia formato Cristo in voi***¹, di cui proprio negli ultimi mesi è stato completato l'aggiornamento.
- Le linee guida per gli Itinerari formativi ***Sentieri di speranza***² e, in modo particolare, la sezione *Fino in cima*, dedicata ai giovani: quest'anno l'elemento è *credere* (pp. 139-144).
- Il *Catechismo dei giovani/2* ***Venite e vedrete***³.

Questo lavoro di semina ora passa a te, alla tua cura, alla tua passione e al desiderio di bene per il gruppo che ti è affidato.

¹ AZIONE CATTOLICA ITALIANA, *Perché sia formato Cristo in voi. Progetto formativo*, Ave, Roma 2020.

² Id., *Sentieri di speranza. Linee guida per gli itinerari formativi*, Ave, Roma 2007.

³ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Venite e vedrete. Il catechismo di giovani/2*, Libreria Editrice Vaticana, Roma 1997.

«Chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore» (Mc 10,35-45): l'icona evangelica dell'anno

Quest'anno è il Vangelo di Marco la bussola a cui affidiamo il nostro cammino associativo; in particolare, l'icona scelta per i nostri percorsi è **Marco 10,35-45**. Il rapporto tra Gesù e gli apostoli e la **sequela** sono gli elementi portanti di questo brano. Tra i discepoli abbiamo la fortuna di incontrarne due da vicino: i figli di Zebedeo, Giacomo e Giovanni. Saranno proprio loro due a metterci alla prova, cercando di capire quali testimoni siamo chiamati ad essere. Se leggiamo attentamente il brano, ci accorgiamo che gli apostoli desiderano mostrare il loro valore: vogliono far capire a Gesù che sanno chi Lui sia e quanto siano fortunati nel vivere quel cammino così vicino a Lui; Giacomo e Giovanni vorrebbero qualcosa di più, vorrebbero stare in *alto*, accanto a Lui, e godere della sua gloria nel paradiso. In questo momento, Gesù chiede di più ai *suoi*, spiegando in cosa consiste la differenza che ogni suo discepolo è chiamato a "fare" nel mondo. E quello che dice richiede davvero una grande conversione: essere discepoli significa essere con Lui missionari, la **missione** dà il senso al nostro seguirlo.

Come il seminatore...

La parola che accompagnerà il cammino di *Per dare Vita* è **seminare**. La missione del seminatore consiste nel prendersi cura del proprio raccolto dal primo istante, senza necessariamente fondare il proprio lavoro in vista di un preciso risultato, bensì valorizzando il tempo donato, la cura e il lavoro costante e appassionato alla terra. Sono le sue mani a raccontare la sua storia.

Il seminatore esce a seminare e non sta a lavorare al campo nell'ottica del profitto o della convenienza, piuttosto continua a seminare e a coltivare anche nell'eventualità che tutto si possa sfaldare. Si fida, semplicemente!

Proviamo a riportare questa particolare immagine alla vita del giovane. È l'età in cui il discernimento si fonda su alcune domande: *«Come sono chiamato a spendere la mia vita? In quali luoghi sono "inviato" come discepolo-missionario?»*. Tutto ciò accade nella mia vita, nella costruzione del mio futuro, così come nel servizio gratuito e appassionato alla comunità ecclesiale, al mio territorio, alle periferie esistenziali.

In questo donarsi, bisogna fare i conti con il pericolo di rimanere frustrati nel vedere i risultati, non sempre positivi, della semina. Il seminatore non cerca risultati immediati. Spendere la vita nella sequela richiede un processo lungo, anche di discernimento, dove non sono solo e dove concedo a Dio di essere costantemente ***l'architetto*** che orienta le mie forze, le mie fatiche, il mio seminare. Si è quindi pronti ad accettare anche il rischio: quello del mancato raccolto o di una semina non abbandonante.

Se l'unico compito del seminatore è la semina, la differenza la fa la motivazione sempre nuova che lo spinge, ogni mattina, ad alzarsi per uscire di nuovo.

«Il figlio dell'uomo è venuto per servire...»: non è questo l'obiettivo della semina o lo spirito che anima la missione? Ossia dare la vita non perché ne vale la pena, ma perché si è consapevoli che è la strada giusta.



**Per Dare
Vita**

MODULO APERTURA

Per Dare Vita

MODULO APERTURA



Obiettivo Generale

Introdurre il tema dell'anno e presentare il brano evangelico che accompagnerà il cammino associativo.

Confrontarsi con la figura dei figli di Zebedeo, Giacomo e Giovanni, per imparare ad accogliere la chiamata a seguirlo, con gratuità e libertà di cuore.



... in Dialogo

Il brano del Vangelo di Marco ci racconta una scena davvero familiare: sembra assomigliare molto a una delle tante serate parrocchiali o diocesane, quando finisce l'attività e ci si ferma a chiacchierare. Sono dinamiche che abbiamo vissuto più volte nella nostra esperienza associativa e non solo: sul lavoro, in famiglia, fra gli amici. Stupisce dunque che, ancora una volta, il Vangelo possa suonarci dirompente: a noi che siamo abituati agli slogan, che colpiscono nell'immediato per poi sparire, le parole di Gesù scendono nel profondo per ritrovare e rispondere alle nostre domande di sempre. E ancora una volta Egli ci chiede di convertirci, senza mezze misure, di cambiare completamente prospettiva, perché seguirLo non ha eguali. Gesù ci dice che discepolo e missione sono l'uno la definizione dell'altro: non sono banalmente sinonimi, ma l'uno è la misura alta dell'altro.

Come anticipato nell'Introduzione (p. 7), la parola chiave che abbiamo scelto per quest'anno è **seminare**. Abbiamo infatti pensato che

potesse accompagnare noi giovani nel rendere la nostra vita all'altezza della sequela di Gesù, senza però montarci o lasciarci la testa. Che cosa infatti è chiamato a fare il seminatore? Semplicemente è chiamato a seminare. Non potrà sapere se crescerà qualcosa: una volta sparso il seme, dovrà affidarsi alla terra e sperare che il clima gli sia favorevole. A noi che siamo abituati a sapere sempre tutto, ad avere ogni informazione a disposizione, questa dose di "beata ignoranza" può far sorridere: in realtà, il **frutto** immediato non è il risultato a cui il buon seminatore guarda, perché egli innanzitutto si affida.

Ma allora perché dovrebbe e dovremmo alzarci ogni mattina per una nuova semina? Se non sono i frutti, qual è la spinta, la motivazione forte che deve muoverci ad attraversare, di nuovo, i nostri molteplici usci? Come giovani, se osserviamo l'azione del seminatore possiamo trovare due risposte a questa domanda di senso ed entrambe ruotano intorno al concetto di *cura*: una richiama il seme, l'altra il terreno. Il seminatore è il custode dei semi, colui al quale questi "gavettoni di vita" sono stati affidati. Deve sempre essere consapevole che la vitalità o meno dei semi non dipende sempre e solo da lui, ma è già nei semi stessi: a lui è chiesto di custodirli attivamente, conservandoli, preparando loro il terreno e, nel caso, ringraziando una volta che siano divenuti fiori e frutti. Il modo migliore che abbiamo per realizzare la novità della Parola è quella di portarla agli altri, facendoci testimoni. La seconda risposta ci chiede un altro cambio di prospettiva, questa volta dalla parte del terreno. Bisogna sempre ricordare che non esiste un terreno fertile di per se stesso: la fertilità del terreno dipende dalla cura che abbiamo di esso e seminare significa concentrare le nostre attenzioni sui contesti che accoglieranno i nostri semi: girando la terra, alternando le colture, prestando attenzione alle stagioni, proteggendo e non abusando del raccolto.

#per l'educatore

Come il seminatore... La calma, la capacità di attendere, la cura nel raccogliere i frutti ormai maturati, sono immagine di ogni educatore. Il seminatore non lavora la terra senza averla osservata continuamente per verificare che ogni sua parte abbia ricevuto la giusta attenzione. Non accelera la fioritura, attende con fiducia e speranza! Osserva sempre con occhi nuovi e innamorati, per non cadere preda del "si è sempre fatto così". In questo terreno che hai tra le mani potrai incontrare fatica, fiori non maturi, terra arida. Guarda anche questo come dono e comincia la tua semina...

Prima parte

Le molliche di pane

#seminare #vocazione #siamostatichiamati

OBIETTIVO: *seminare e vocazione. Invitare i giovani del tuo gruppo dopo il tempo estivo, accogliere i nuovi arrivati e coinvolgerli nelle tappe del cammino associativo.*

C'è una cosa che tendiamo a dimenticare crescendo: ovunque si vada e a qualsiasi età, noi siamo contemporaneamente "seminatori" e "semi". Come noi siamo chiamati alla cura delle persone e dei contesti, c'è sempre qualcuno che si occupa e si è occupato di noi: molto spesso, capita a noi giovani di essere gli autori di noi stessi. Questa attività vuole portarci a ripercorrere alcuni di questi momenti, quelli nei quali siamo sicuri di essere stati accompagnati: riprendiamo la fiaba di Pollicino il quale, se ricordiamo bene, si riempie le tasche di mollichine che lascia cadere alle sue spalle, lungo la via della foresta. In questo primo momento raccogliamo le nostre molliche di pane verso casa, verso noi stessi, verso quello che siamo, osservando la strada percorsa.

Attività

Prima fase. Inizialmente, rivedendo i giovani del tuo gruppo, cercherete di lavorare sulle molliche: metterai al centro della stanza un cestino con dentro un po' di foglietti appallottolati, facendo in modo che ce ne siano almeno 4 per ciascun giovane. Come Pollicino, ciascuno è chiamato a ripercorrere i momenti nei quali si è sentito seme curato da qualcuno: gli ambiti a cui può pensare sono la famiglia, il lavoro, la scuola, lo sport/tempo libero, il gruppo

di Ac. Indipendentemente da questi ambiti, dovrà pensare almeno due e massimo cinque di questi momenti: saranno le sue molliche verso “casa”, un ripercorrere la sua storia da un punto di vista un po’ particolare. Per ognuno di questi momenti, ci saranno quattro domande, che lo aiuteranno a ricordare/riflettere e, se vorrà, a condividere: le risposte a queste domande dovranno essere scritte sui quattro foglietti.

Primo foglietto: *Chi?* (Quale persona in quel momento mi ha chiamato/spronato/acceso). Quindi se avrò pensato a tre momenti nella mia storia, qui scriverò le tre persone che li hanno caratterizzati e così per gli altri foglietti.

Secondo foglietto: *Quando?* (L’occasione nella quale è avvenuta la “chiamata”).

Terzo foglietto: *Cosa/Come?* (Come è avvenuto il tutto, le parole che mi hanno colpito...).

Quarto foglietto: *Perché proprio io?*

Seconda fase. Dopo aver finito, ti consigliamo di condividere un momento conviviale con i giovani, perché renderà l’esperienza davvero concreta. Quest’anno, l’invito è di organizzare una cena o un pranzo in cui, a sorpresa, il gruppo possa ritrovarsi a tavola con alcuni dei “seminatori” che se ne sono presi cura: ti chiediamo quindi di invitare (mi raccomando l’effetto sorpresa!) genitori e fratelli, amici, mogli o compagne, vecchi educatori, parroco. Alla fine della cena, insieme, puoi chiedere ai giovani di condividere le proprie molliche: siamo sicuri che anche gli “ospiti” verranno coinvolti, magari ricordando a loro volta episodi simili nella loro vita e rendendo evidente il nostro essere parte di una storia di buone semine.

Variante: se il gruppo è nuovo e riesci a svolgere l’attività e la cena in due giorni diversi, potresti chiedere a ogni giovane di invitare,

per la cena dell'incontro successivo, una di queste figure importanti. Potresti organizzare comunque altri inviti a sorpresa.

Per riflettere...

- Quanto sono grato a chi ha seminato per me?
- Ho avuto difficoltà nel pensare le mie "molliche"? Quali emozioni ho provato?
- Quando ho visto gli ospiti a sorpresa, cosa ho pensato? Sono riuscito a essere loro grato?

I SOLCHI

#seminare #servizio #mettersiadisposizione

OBIETTIVO: *seminare e servizio. Accompagnare a vivere il servizio come dono della propria vita, invertendo le logiche del potere che invitano a sentirsi “al di sopra”, per poter, invece, stare ai piedi del prossimo.*

Lo abbiamo detto: il seminatore può uscire ogni giorno senza alcuna ansia verso i risultati. Il suo compito è quello di mettersi a disposizione del terreno e dei suoi semi. Servizio e semina sono quindi strettamente legati: proviamo allora a costruire occasioni di attenzione al territorio, in cui la nostra prospettiva sia quella “da sotto”, tipica di quel farsi “servo”, che troviamo esplicitato da Maria nel suo «Io sono la serva del Signore...». L'azione che subito ci viene in mente è quella di chi ascolta: sarà come mettere a disposizione di tutti una cabina telefonica nella quale noi possiamo ascoltare, restituendo all'altro il centro delle nostre attenzioni.

Attività

Ti proponiamo di chiedere a ognuno dei tuoi giovani, nell'arco di un mese, delle ore di tempo. Pensando alle mille condizioni di vita, non mettiamo né minimi, né massimi: speriamo che in un mese tutti riescano a dare almeno un'ora a disposizione. Chiaro che, come educatore, il tuo esempio sarà davvero prezioso! In base al monte ore accumulato, proporrai a ogni singolo giovane alcuni “servizi”, parrocchiali e territoriali: l'unica consegna è l'esercizio del servizio, ovvero lo sforzo di mettersi “al di sotto”, a completa disposizione per il tempo donato. Ti proponiamo qui alcune idee, che valgono

come esempi: supporto in parrocchia, ai catechisti, al servizio in Caritas, per far visita ai malati e anziani del quartiere... case di riposo, ospedali e case circondariali sono occasioni preziose per imparare la più difficile delle arti, quella del servizio totale e gratuito. Se c'è la possibilità, possono destinare alcune ore a un servizio in questi luoghi. Per ultimo suggeriamo loro di mettersi a disposizione della diocesi: sarebbe bello supportare, laddove ve n'è bisogno, le associazioni e i gruppi che stanno nascendo.

Per riflettere...

- Quanto trovo difficile mettere a disposizione del tempo? Perché?
- Cosa significa "farmi servo", "stare sotto" gli altri?
- Quale servizio mi è costato di più? Cosa ho imparato?

Presentazione del Vangelo di Marco

La svolta della Cristianità

Il Vangelo di Marco, il primo ad essere stato redatto, segna un momento chiave nella vita della Chiesa, perché con esso nasce un genere letterario nuovo. Ovviamente neanche l'evangelista Marco parte da zero, ma si appoggia al lungo lavoro anteriore della comunità cristiana che raccoglie e trasmette parole, episodi, racconti isolati e azioni di Gesù. Con l'opera di raggruppamento di tutto questo materiale in un insieme coerente, Marco fa in modo che per la prima volta la predicazione del Vangelo, tenendo in considerazione la storia, si trasformi in un racconto.

Il testo è composto da brani in genere molto brevi, tanto da permettere una rapida suddivisione in unità letterarie. Si contano diciassette racconti di miracoli che, per un testo relativamente breve, sono un numero considerevole e, fatta eccezione che per due casi (9,14-29 e 10,46-52) queste narrazioni appartengono tutte alla prima parte del Vangelo. Altro posto importante nell'opera, lo occupano le dispute e le controversie (digiuno, osservanza del sabato, integrazione di giudei e pagani).

Un'ulteriore unità è formata dai discorsi riguardanti i discepoli: i racconti di vocazione e le istruzioni per la missione. Vi sono poi racconti sul rapporto tra Gesù e Giovanni Battista.

Per quanto riguarda l'insegnamento di Gesù, troviamo dodici parabole, molte delle quali raggruppate in uno dei due grandi discorsi di Mc 4,1-34, mentre le altre sono per lo più collocate all'inizio (2,19-22) o alla fine del Vangelo (12,1-12; 13,28-37). Completano la struttura dell'opera i detti di carattere profetico e apocalittico, contenuti per lo più nel secondo grande discorso di Marco (cap. 13): di questi fanno parte gli ammonimenti, i detti riguardanti la

predicazione e gli incoraggiamenti ai discepoli, insieme ai richiami che ricalcano il modo di parlare proprio dei profeti.

Il Vangelo di Marco, come si è potuto intuire, non è affatto un mosaico composto a caso, ma si presenta come un'opera ben costruita. Pertanto ha senso chiedersi quale sia il fulcro teologico del racconto. Siamo al cospetto di una narrazione che provoca con forza alla sequela presentata nelle sue esigenze di adesione radicale a Gesù. Ed è proprio l'intreccio narrativo a costituire il luogo di scoperta del centro da cui promana tutto: il mistero pasquale che, direttamente chiama in campo il tema dell'identità di Gesù, quello del discepolato e del segreto messianico, quell'identità detta e poi velata per essere riscoperta nella fede. Così l'invito al silenzio favorisce il dialogo tra l'evangelista e i suoi interlocutori come pausa di riflessione necessaria che diventa un vaglio per la fede verso una risposta più profonda, audace, concreta.

Dal Vangelo secondo Marco (10,35-45): l'icona evangelica dell'anno

Gli si avvicinarono Giacomo e Giovanni, i figli di Zebedeo, dicendogli: «Maestro, vogliamo che tu faccia per noi quello che ti chiederemo». Egli disse loro: «Che cosa volete che io faccia per voi?». Gli risposero: «Concedici di sedere, nella tua gloria, uno alla tua destra e uno alla tua sinistra». Gesù disse loro: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io bevo, o essere battezzati nel battesimo in cui io sono battezzato?». Gli risposero: «Lo possiamo». E Gesù disse loro: «Il calice che io bevo anche voi lo berrete, e nel battesimo in cui io sono battezzato anche voi sarete battezzati. Ma sedere alla mia destra o alla mia sinistra non sta a me concederlo; è per coloro per i quali è stato preparato». Gli altri dieci, avendo

Per DARE VITA

sentito, cominciarono a indignarsi con Giacomo e Giovanni. Allora Gesù li chiamò a sé e disse loro: «Voi sapete che coloro i quali sono considerati i governanti delle nazioni dominano su di esse e i loro capi le opprimono. Tra voi però non è così; ma chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti. Anche il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti».

«*Erano in cammino per salire a Gerusalemme*». Questo è lo scenario remoto in cui si iscrive l'episodio narrato nei vv. 35-45 del capitolo decimo del Vangelo di Marco.

Protagonisti del cammino verso la città santa, sono Gesù e i dodici discepoli ai quali il Maestro spiega il senso del cammino: «*Ecco, noi saliamo a Gerusalemme, dove il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai capi dei sacerdoti e agli scribi; lo condanneranno a morte, lo consegneranno ai pagani, lo derideranno, gli sputeranno addosso, lo flagelleranno e lo uccideranno, ma dopo tre giorni risorgerà*» (Mc 10,33-34).

È l'annuncio, il terzo nell'economia del Vangelo di Marco, del mistero pasquale. Riveste una particolare importanza questa cornice narrativa per aiutarci a comprendere la domanda di Giacomo e Giovanni, con cui si apre il nostro testo.

Proprio i destinatari più intimi, quelli a cui è stato riservato l'annuncio di ciò che sta per accadere, rivelano tutta la loro inconsistenza. Ci aiuterà a comprendere ciò, il tornare un po' indietro nel Vangelo di Marco. Difatti Giacomo e Giovanni erano stati ammessi non solo all'evento della risurrezione della figlia di Giairo (cfr. Mc 5,37), ma anche allo straordinario evento della trasfigurazione (cfr. Mc 9,2) dove il Signore «*dopo aver dato ai*

discepoli l'annuncio della sua morte, sul santo monte manifestò la sua gloria e chiamando a testimoni la legge e i profeti indicò agli apostoli che solo attraverso la passione possiamo giungere al trionfo della risurrezione» (cfr. Prefazio della Seconda domenica di Quaresima).

Giacomo e Giovanni fanno precedere la loro richiesta da una domanda molto diplomatica (v. 35). Non si fanno avanti per cercare di comprendere meglio la volontà di Dio, per entrare meglio in quel mistero così difficile da assumere che era stato loro annunciato, ma per proporre la loro volontà. Le parole del Maestro sono cadute nel dimenticatoio. Pur avendo goduto di una particolare vicinanza con Gesù, non si sono mai spostati da sé stessi, o almeno così pare.

In tal modo danno prova non solo di aver capito poco dell'insegnamento impartito loro fino a quel punto, ma anche di pensare alla gloria di Cristo secondo categorie tutte umane, incentrate su un sistema gerarchico e piramidale: guardano al vertice e dimenticano la croce. La loro richiesta, del resto, non è altro che una domanda di potere e di privilegio: ancora più dissonante viste le ultime parole di Gesù (cfr. vv. 33-34) che volevano spiegare il senso ultimo di quel cammino.

Non è la prima volta che Marco nel suo Vangelo ci offre uno spaccato dei possibili "errori di prospettiva" dei discepoli. Già in 8,32 Pietro si era soffermato esclusivamente sulla passione e la morte, respingendone la prospettiva. Ora Giacomo e Giovanni guardano solo alla dimensione della gloria, tra l'altro travisandola.

Diciamolo con chiarezza: entrambe le visioni, come tutte quelle che difettano di parzialità, sono rischiose. E così, quasi in un tentativo di estrema correzione, Gesù sposta l'attenzione su altre due immagini: quella del calice e quella del battesimo.

Entrambe, anche alla luce dell'utilizzo che ne fa l'Antico Testamento, possono avere sfumature di significato positive e negative. Gesù, utilizzandole, vuole ricollegarsi al mistero pasquale che aveva espresso nei versetti succitati (cfr. vv. 32-34).

Ma allo stesso tempo non lascia sospesa la domanda dei due discepoli: «*Sedere alla mia destra o alla mia sinistra non sta a me concederlo*» (v. 40).

La focalizzazione su Giacomo e Giovanni non deve farci dimenticare gli altri discepoli, tra i quali si diffonde lo sdegno (v. 41). Notiamo che l'evangelista non mostra chiaramente il motivo dello sdegno: non sappiamo se si indignano perché Giacomo e Giovanni avevano fatto una domanda fuori posto, se perché la loro domanda di fatto escludeva tutti gli altri o perché avevano avuto il coraggio di dire ciò che essi stessi portavano segretamente nel cuore senza trovare la forza di esprimerlo.

Ancora una volta il Signore interviene ri-orientando la logica dei discepoli. Egli li invita a guardare innanzitutto ciò che li circonda, per passare da un potere che per esprimersi ha bisogno del dominio sugli altri, alla *diaconia* del servizio, dall'autoreferenzialità alla comunione. Ecco ciò che resta, per i discepoli di ogni tempo: passare dalla signoria dei capi, alla disponibilità dei servi, dall'autorità di chi si fa grande, o tale si ritiene, alla responsabilità per il bene comune. La strada è già tracciata perché «*il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per tutti*» (v. 45). Ecco il modello che tutti i discepoli devono interiorizzare, il culmine a cui conduce una sequela nella quale la grandezza segue la logica del servizio nella carità del dono di sé.

... su materialiguide.azionecattolica.it

Commento alla Parola: videolectio di mons. Gualtiero Sigismondi,
assistente ecclesiastico generale dell'Azione cattolica italiana.